

Un buon cavallo
e una grande prateria
davanti a te

Augurio mongolo

immunitas

LA MORTE, UN ANTIDOTO AL REGIME BIOPOLITICO

Roberto Esposito

La tragica vicenda del teatro Na Dubrovke di Mosca ha suscitato una serie di commenti allarmati sia sul terrorismo ceceno sia sulla durezza della risposta russa. Perché - si è chiesto sul *Corriere* Galli della Loggia - i ceceni, anziché adottare strategie omicide e suicide, non cercano di sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale con una vasta campagna di informazione sulla loro triste condizione? E - è la domanda di altri commentatori -, benché per certi versi obbligata, la scelta di usare gas potenzialmente letali da parte di Putin, non dimostra una concezione del potere fondata sul disprezzo della vita? Non è la prova di un atteggiamento autoritario ed antidemocratico, indifferente alla universalità dei diritti umani?

Si tratta di considerazioni improntate al buon senso, che

però sono ben lontane dal cogliere il significato più inquietante che l'evento di Mosca acquista in un'ottica più «lunga», e cioè in rapporto alle radicali trasformazioni che hanno investito l'intero universo dei rapporti politici. Per accostarsi ad esso, bisogna fare riferimento a quel regime «biopolitico» - cui da tempo, ma sempre più compiutamente, è consegnato il mondo - secondo il quale lo scontro di potere ha per oggetto immediato la vita umana in quanto tale, intesa nella sua semplice falda biologica. Da qui la progressiva perdita di senso delle mediazioni e delle opposizioni moderne tra legalità e legittimità, ordine e conflitto, norma ed eccezione. E dentro questo quadro e all'interno delle sue antinomie che assume senso sia la scelta terroristica - non solo cecena - sia la risposta che ad essa viene data, non solo dalla



Russia di Putin. Quanto alla prima, è evidente che in un mondo in cui la sproporzione crescente dei rapporti di forza non consente più guerre dirette, l'unica carta efficace che sembra restare in mano ai dissidenti è quella di rifiutare, e rovesciare, il tavolo, appunto biopolitico, secondo la cui vita è il bene più alto e scegliere volontariamente la morte per sé e per gli altri. Ma ciò che è ancora più allarmante è che anche la reazione di chi si oppone al terrorismo - la quale invece accetta, e anzi impone, il primato assoluto della vita - è costretta dalla sua stessa logica a perseguire il proprio scopo anche a costo di contraddirli sul piano individuale: quando la vita di una collettività etnica o nazionale diventa il valore supremo, ad esso possono essere sacrificate anche le singole esistenze di coloro che ne fanno parte.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

piatto ricco

I musei in Italia al 1996 (fonte Istat) sono 4144 pari al 12% dei 35.000 musei europei. Questa la distribuzione geografica:
Nord 50%
Centro 30%
Sud 20%
La proprietà è così ripartita:
Stato 13%
Regioni 2,1%
Province 1,9%
Comuni 42,1
Università 6%
Enti ecclesiastici 13%
Privati 17,2%
Enti pubblici 4,3%
Il patrimonio archeologico è immenso. Basti pensare che sugli 8.000 comuni, poco meno di 3.000 sono di origine romana o pre-romana e circa 4.000 di origine medievale. Si stima, poi, che solo il 30% del patrimonio archeologico sia stato riportato alla luce. Le dimore storiche sono 40.000 (60.000 comprese rocche e castelli), mentre i giardini storici sono circa 4.000.

Renato Pallavicini

Scena numero 1: un grande museo americano, pieno di quadri, statue, oggetti d'arte, reperti archeologici di grande valore. Quasi tutto ciò che è esposto viene da fuori, da altri paesi e regioni del mondo (soprattutto dall'Europa) frutto di acquisti, di donazioni di collezionisti. E quando si esce fuori dall'edificio del museo, nelle strade, nei palazzi, nelle decorazioni poco o nulla ha parentele con ciò che sta dentro il museo.

Scena numero 2: un grande museo italiano, pieno allo stesso modo di analoghe testimonianze artistiche. Quasi tutto ciò che è esposto viene dal nostro paese, spesso dalla stessa regione e città sede del museo, frutto di un'eredità culturale che attraversa secoli, dinastie, sistemi politici. Ma quando usciamo fuori, dal cornicione del palazzo alla statua sotto a una loggia, dallo scavo archeologico che sta a poche centinaia di metri dal palazzo fino alle mura che circondano e definiscono la città tutto ci ricorda ciò che abbiamo appena visto nella nostra visita.

La differenza è tutta qui, la differenza che segna il «modello Italia» sta in questa continuità-contiguità del nostro patrimonio culturale «un insieme organico di opere, monumenti, musei, case, paesaggi, città strettamente legato al territorio che lo ha generato». Oggi, questo patrimonio è in vendita, anzi in svendita. Giovedì scorso sono stati nominati i vertici della «Patrimonio Spa», la società creata dal governo Berlusconi «per la valorizzazione, gestione ed alienazione del patrimonio dello Stato», alla quale potranno essere trasferiti tutti «i beni immobili facenti parte del patrimonio disponibile e indisponibile dello Stato». Di più: parte o anche tutto di questo vero e proprio forziere della cultura e dell'identità italiana potrà essere trasferito all'altra società inventata da Tremonti, la «Infrastrutture Spa» che potrà venderlo, affittarlo o darlo in garanzia alle banche per finanziare le grandi opere.

Al patrimonio culturale italiano ed agli assalti sferratigli contro dal governo di centrodestra (ma come vedremo, secondo alcuni, i guai sono cominciati anche con i precedenti governi di centrosinistra) sono dedicati due recenti libri. Il primo di Silvia Dell'Orso *Altro che musei - La questione dei beni culturali in Italia*,

Due libri ci raccontano la ricchezza su cui è fondata la tradizione italiana e mettono in guardia sui pericoli di quest'operazione

”



BENI CULTURALI

La svendita

edito da Laterza (pagine 198, euro 14,00) e, freschissimo di stampa, *Italia S.p.A. - L'assalto al patrimonio culturale* di Salvatore Settis, pubblicato da Einaudi (pagine 152, euro 8,80). Due contributi importanti, diversi nel taglio ma assolutamente complementari per capire l'importanza e la gravità della partita in gioco. Il libro di Dell'Orso è un informatissimo ed aggiornato libro-inchiesta che unisce rigore nell'indagine e completezza delle informazioni: un panorama, pressoché completo, sullo «stato dell'arte» nel nostro Paese, una fotografia distaccata, ma tutt'altro che neutra,

*Palazzi, ville, musei, giardini
il patrimonio dello Stato
e di noi tutti finisce in una Spa
A rischio non è solo l'arte
ma anche la nostra identità*

Parla Giovanna Melandri: «Agli imprenditori dico: non collaborate con un governo dalla mentalità arpagonesca»

«Questo è l'articolo 18 della cultura italiana»

E ora chi «tutela la tutela». Non è un gioco di parole, ma la preoccupata reazione di Giovanna Melandri, ex ministro dei Beni Culturali, a poche ore dalle nomine del vertice della «Patrimonio Spa». Ma al di là dei nomi, sul cui merito Melandri non interviene, il suo atto di accusa verso l'insieme dell'operazione «Patrimonio Spa» e «Infrastrutture Spa» è senza mezzi termini. «Dobbiamo far scattare l'allarme rosso su questo tema - dice Giovanna Melandri - perché si stanno per produrre danni irreversibili e si sta per infliggere una coltellata alla pancia del nostro paese».

Ma è davvero così grave quest'attacco?
«Certo e faccio un esempio che è un po' una provocazione. Persino la pessima legge Cirami, se vinceremo le prossime elezioni e torneremo al governo, potrà essere modificata. Ma l'uscita dalla disponibilità collettiva di monumenti, palazzi storici, spiagge, pezzi del paesaggio che sono parte dell'identità del nostro paese, come la recuperiamo? Come potremo risanare gli sfregi e le offese che ne seguiranno? Penso che con la svendita che si consumerà a

breve del nostro patrimonio storico, con la politica rapace delle infrastrutture e con l'annunciato nuovo e deleterio condono edilizio si sia aperta una nuova stagione. E che non è una bella stagione».

Come ci si può opporre, come si può contrastarla?
«I Ds e il centrosinistra hanno fatto una battaglia parlamentare dura e continueranno a farla, ma non basta. Credo che bisognerà lanciare una forte campagna per la difesa di questa identità culturale, fare una grande battaglia di resistenza che non potremo però condurre da soli: occorre una grande alleanza tra partiti, sindacati, associazioni, enti locali, anche quelli governati dal centrodestra. E poi un'alleanza anche con il mondo dell'impresa».

Ma come? I privati saranno i beneficiari di quest'operazione di vendita-svendita.
«Dipende se vorranno essere protagonisti di una stagione positiva di rilancio e valorizzazione del patrimonio od essere corresponsabili di una vendita «una tantum» che impoverisce la nazione nella sua prospettiva storica, e che, per giunta, non può funzionare neppure sul piano

sulla consistenza del patrimonio artistico, sulle norme che ne regolano la sua gestione e sugli attori, pubblici e privati, che agiscono su questa scena».

Il volume di Settis, anch'esso ricco di informazioni (soprattutto sul piano delle norme e dei nuovi protagonisti portati alla ribalta dal governo di centrodestra), ha il tono deciso della denuncia, quasi del pamphlet: a cominciare dalla copertina, un terribile *Saturno divora i suoi figli* di Francisco Goya. Settis usa il mito di Saturno per una sconsolata metafora e scrive: «All'insegna dell'autogol, lo Stato perde pezzi, mortifica e punisce se stesso, si autocon-

della redditività economica. Dobbiamo chiedere al mondo dell'impresa di condividere con noi alcuni valori e tradurli in azione. Lo dico in maniera esplicita: senza collaborare in alcun modo con le operazioni di svendita del patrimonio culturale italiano e con la mentalità arpagonesca di questo governo, disposto a tutto pur di far cassa».

Ma che cos'è un boicottaggio, analogo a quelli che invitano a non comprare i prodotti legati a Berlusconi?

«No, noi chiediamo alle imprese di condividere una prospettiva di sviluppo del nostro paese. Crediamo o no che la difesa e la tutela del nostro patrimonio artistico sia una risorsa, anche economica? E allora, partecipare a questa svendita potrà, forse, per il privato comportare un profitto immediato, ma alla lunga erode la capacità di sviluppo del paese e anche la sua competitività economica. Questa vicenda è l'articolo 18 delle politiche culturali e dell'identità italiana».

re. p.

sos in rete

Prima l'appello di 37 direttori dei musei più importanti del mondo, poi lettere, interventi, proteste. Il mondo accademico ed intellettuale non sta certo in silenzio di fronte all'assalto al nostro patrimonio culturale e ai tentativi di svenderlo al miglior offerente. Tra i molti appelli, quello lanciato nel luglio scorso da Donata Levi e Marco Collareta, allora docenti all'Università di Pisa, ha raccolto ad oggi oltre 2.300 firme. Ora, quell'iniziativa, si è consolidata in un sito internet dal significativo dominio di «www.patrimoniosos.it» che sarà attivo tra una decina di giorni. Chi frequenterà il sito, oltre alla possibilità di aggiungere la propria firma all'appello, troverà un repertorio legislativo, una rassegna stampa, elenchi ed indirizzi di associazioni e uno spazio per interventi e discussioni.

fisca e si autofratta. Come il Crono-Saturno delle antiche mitologie greca e romana, lo Stato italiano sembra deciso a divorare i propri figli. Altre divinità dominano il nuovo Olimpo: il Privato e il Profitto (anzi, il Profitto Privato), e ad esse bisogna sacrificare tutto, anche lo Stato».

La lettura intrecciata dei due libri, è illuminante nel ricostruire le caratteristiche specifiche del nostro patrimonio, le ataviche arretratezze dello Stato nel lavoro di censimento e catalogazione, la scarsità dei mezzi, tecnici e finanziari per conservarlo e tutelarli. Ma lo è anche nello svelare equivoci, travisamenti e falsi «modelli» (come quello americano) a cui dovrebbe ispirarsi una moderna gestione dei beni culturali; e nello smontare persino le parole («gioielli di famiglia»), il «petrolio italiano» o i «giacimenti culturali»), significanti di una concezione tutta economicistica di questi beni. In questo senso il libro di Salvatore Settis è impietoso nel ripercorrere il cammino che, a partire dalla legge Ronchey del '93, che aprì ai privati la gestione dei servizi aggiuntivi dei musei (librerie, caffetterie, ecc.), passando per la Bassanini, giunge al decreto del '98, con cui si istituì il nuovo Ministero dei Beni e delle Attività culturali (inserendo anche i settori dello sport e degli spettacoli). Questi ed altri provvedimenti legislativi promossi e favoriti anche dai governi di centrosinistra, secondo Settis hanno contribuito a smantellare la struttura statale, anziché rafforzarla, non l'hanno resa più snella ma, al contrario, più debole di fronte agli attacchi dei privati, aprendo la strada agli ultimi provvedimenti dell'attuale governo di centrodestra.

Le prospettive, dunque, sono tutt'altro che rosee e lo stesso meccanismo legislativo e finanziario che lega strettamente, fin dalla nascita, la «Patrimonio Spa» e la «Infrastrutture Spa» è tutt'altro che tranquillizzante sul futuro dei nostri beni culturali. Di queste preoccupazioni si sono fatti carico in tanti, a cominciare dal Presidente della Repubblica Ciampi, dagli intellettuali che hanno firmato lettere ed appelli, ad un esponente dei «privati» come Romiti che la scorsa domenica ha indirizzato, dalle pagine del *Sole 24 ore*, una preoccupata lettera aperta al Presidente del Consiglio. I libri di Silvia Dell'Orso e di Salvatore Settis possono essere un utile aiuto perché della sorte del nostro patrimonio culturale comincino a preoccuparsi in molti, molti di più.

Le pesanti responsabilità dell'attuale governo ma, anche, gli errori e le debolezze delle precedenti gestioni del centrosinistra

”